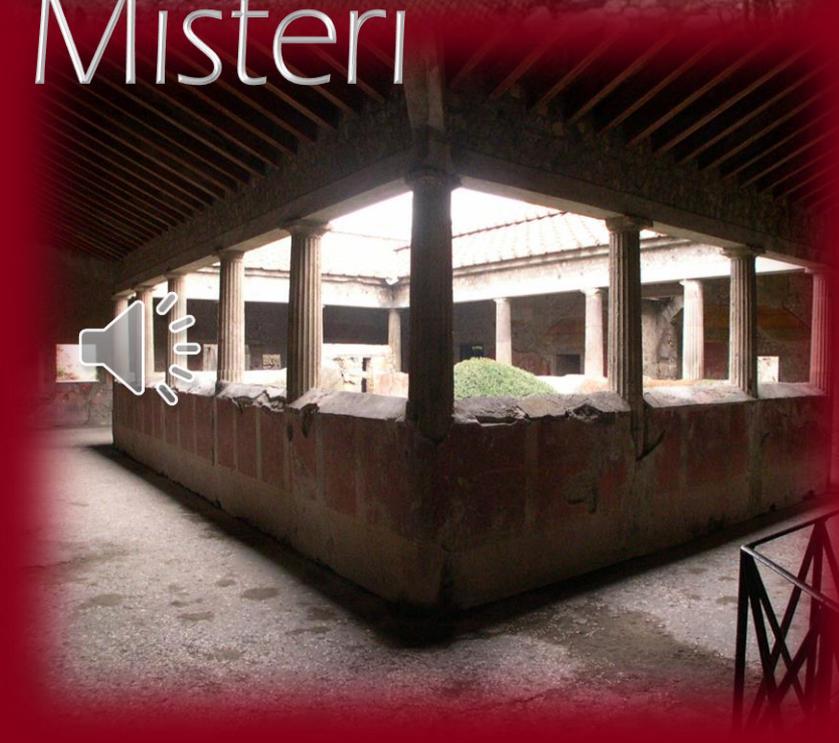
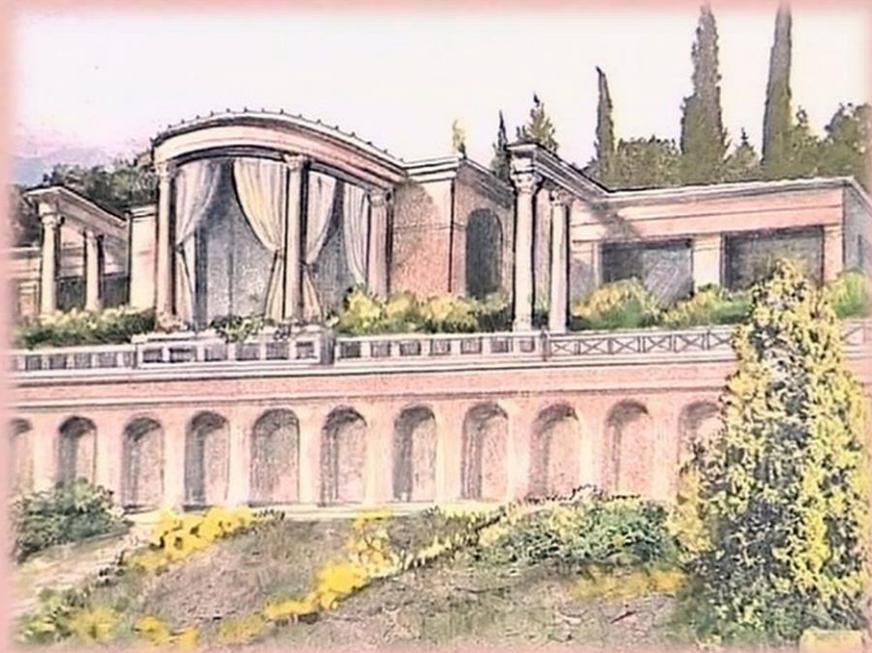


Villa Dei Misteri

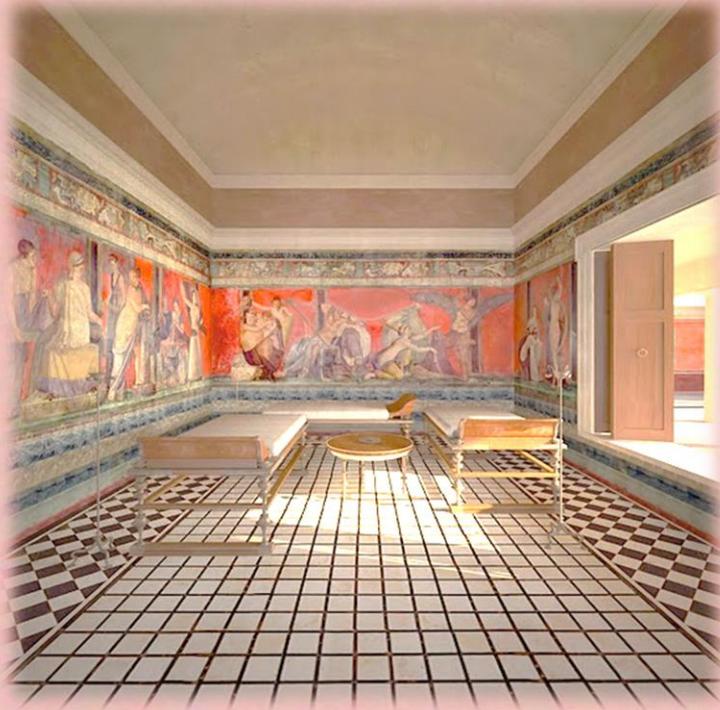


La storia



Negli ultimi decenni del II sec. a.C. prese il via la moda, da parte dell'aristocrazia romana, di costruirsi lussuose ville in Campania. Lungo tutta la costa, dai Campi Flegrei a Punta della Campanella, i più importanti personaggi storici di Roma vennero a costruire le loro ville: da Scipione l'Africano che possedeva una villa a Liternum, alla figlia Cornelia, che nella villa di Miseno educò i suoi figli, i celebri Gracchi, a Mario, Silla, Pompeo, Cesare, Bruto, Cicerone.

Una accanto all'altra, prima sulle colline, poi sempre più vicine al mare, e infine nel mare stesso, grazie alla scoperta di una malta idraulica che permetteva di costruire nell'acqua, sorsero ville lussuosissime, ove i ricchi romani potevano godere del meritato riposo dopo le fatiche della città. Queste ville erano tutte dotate di giardini e fontane con scenografici giochi d'acqua, piscine "olimpioniche", ricchi settori termali, statue ornamentali e fastose decorazioni parietali e pavimentali. Per quanto numerosi siano i resti archeologici, essi non sono in grado di dare l'idea della ricchezza architettonica e decorativa di queste ville. La ricostruzione che Paul Getty ha fatto realizzare a Malibu (California) della Villa dei Papiri, e la Villa di Oplontis a Torre Annunziata, danno forse l'idea migliore delle dimensioni e della ricchezza degli ambienti di queste ville.



Ma accanto a queste ville di villeggiatura, chiamate dai Romani, "ville di ozio" (otium) esisteva un altro tipo di villa, definita rustica, che era destinata alla produzione agricola. L'eccezionale fertilità del territorio campano, il clima mite che permetteva diversi raccolti durante l'anno, determinarono il proliferare anche di questo tipo di villa. Nell'area circostante Pompei (Boscotrecase, Boscoreale, Scafati, Angri, Terzigno), sono state scoperte un centinaio di antiche fattorie, molte delle quali sono state nuovamente sepolte dopo essere state private degli oggetti e delle pitture che contenevano. Le ville rustiche erano generalmente di medie proporzioni, distinte in un quartiere residenziale per il proprietario (pars urbana), e un quartiere servile (pars rustica) con le stalle, gli impianti produttivi, le abitazioni dei servi. Le ville rustiche potevano essere abitate direttamente dal proprietario, ma più spesso la conduzione della tenuta era affidata a un colono (villicus).

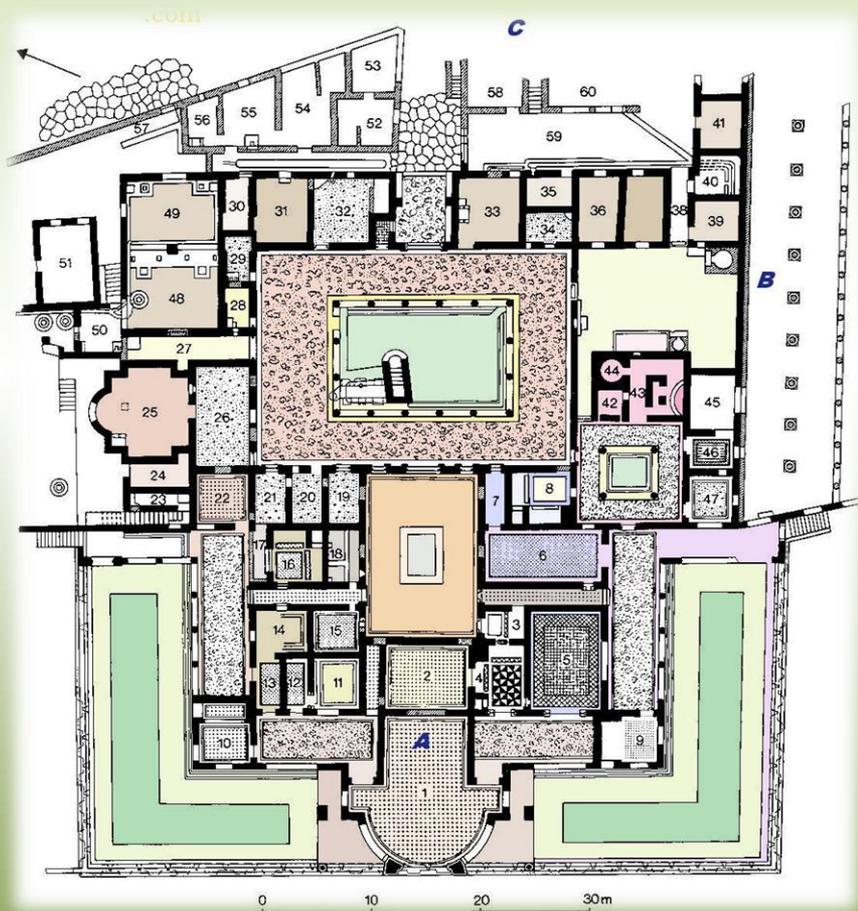


Lo scavo

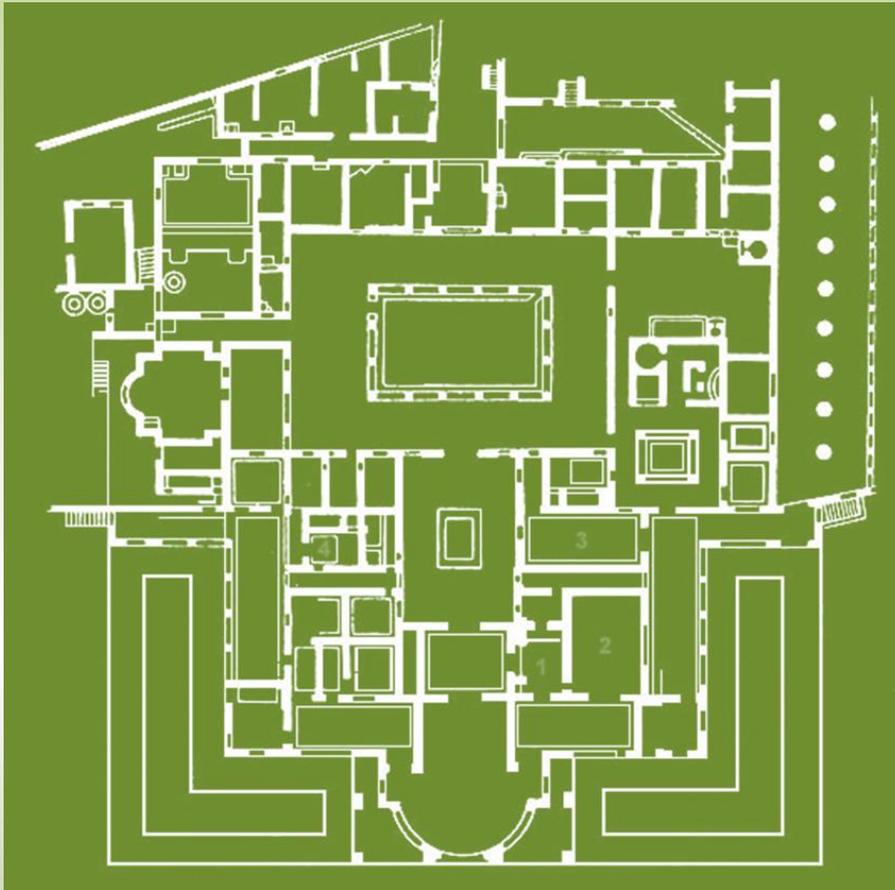


Lo scavo della Villa, condotto fra il 1909 e il 1910 dallo stesso proprietario del terreno ove fu scoperto l'importante edificio, fu ripreso in modo scientifico negli anni 1929-1930, dopo l'esproprio dell'area da parte dello Stato Italiano. Nel 1931 l'archeologo Amedeo Maiuri fornì la prima edizione del complesso, corredata da splendide tavole a colori. Fin dal primo momento la scoperta suscitò il più vivo interesse, grazie soprattutto al ritrovamento di un ciclo pittorico importantissimo, da cui la villa prende il nome, e sulla cui interpretazione oggi ancora si discute. Nel corso dello scavo non furono recuperate molte suppellettili, né oggetti di lusso, come ci si sarebbe aspettati da una dimora tanto signorile. Ciò ha indotto gli studiosi a supporre che il settore padronale della Villa non fosse abitato al momento dell'eruzione, forse a causa dei lavori di ristrutturazione che vi si stavano eseguendo. Al contrario la presenza di numerosi attrezzi agricoli e di altro materiale, ha dimostrato che la parte rustica era abitata, così come gli alloggi per gli schiavi. Questo dato è stato confermato anche dal ritrovamento di scheletri umani - molto probabilmente si trattava di personale di servizio - tornati alla luce proprio nella parte servile della casa. Una prima vittima si rinvenne nel vestibolo d'ingresso della Villa.

La struttura



Lo scavo, iniziato nel 1909-10 e poi proseguito nei decenni successivi, non è ancora completato, ma ne resta sotterrata soltanto una piccola parte, che si presume poco possa aggiungere a quanto già conosciamo. Il primo impianto della villa risale al II secolo avanti Cristo, e successivamente essa subì vari ampliamenti e rifacimenti. Sorta come dimora signorile sullo schema dell'abitazione urbana, ebbe il suo momento di splendore in età augustea ed in questo stesso periodo entrò a far parte del dominio imperiale. Dopo il terremoto dell'anno 62 decadde a villa rustica; gli ultimi suoi proprietari appartenevano alla famiglia degli Istacidi. È un grande edificio quadrilatero costruito sopra un terreno scosceso, sicché in parte poggia sopra un terrapieno ed un criptoportico. L'ingresso, non completamente messo in luce, si trova su di una strada di cui si conosce solo un breve tratto, e che forse era collegata con la Via delle Tombe. Ai lati dell'ingresso si sviluppa il quartiere rustico ed il quartiere servile con varie attrezzature come il pastificio, il forno, le cucine, la dispensa dei vini ed il torchio per la pigiatura dell'uva.



Dall'ingresso, attraverso un piccolo atrio si giunge nel peristilio, e qui inizia il vero e proprio nucleo dell'abitazione signorile, con stanze e sale adibite a vario uso ed un gruppo di ambienti a destinazione termale. In questo quartiere signorile, in asse col peristilio troviamo l'atrio maggiore, il tablino ed una veranda absidata con veduta sul mare. Ai lati sono ancora vari ambienti cubicoli come il triclinio del grande fregio, con portici di disimpegno tra i diversi gruppi di stanze. Attualmente, per visitare la villa, si accede dalla veranda dell'edificio, che possiede anche giardini pensili ed è sorretta dal criptoportico. La decorazione parietale dipinta rispecchia le diverse fasi della vita dell'edificio e le diverse destinazioni che esso ebbe. Meno interessanti sono le decorazioni di terzo e di quarto stile, ma degno di nota è il tablino, con pareti a fondo nero e motivi che richiamano lo stile egizio, mentre di maggiore pregio sono i dipinti di secondo stile che furono risparmiati dai rimaneggiamenti che la villa ebbe nel suo ultimo periodo.

- 1. Cubicolo a doppia alcova
- 3. Oecus
- 2. Sala dei grandi affreschi
- 4. Cubicolo a doppia alcova

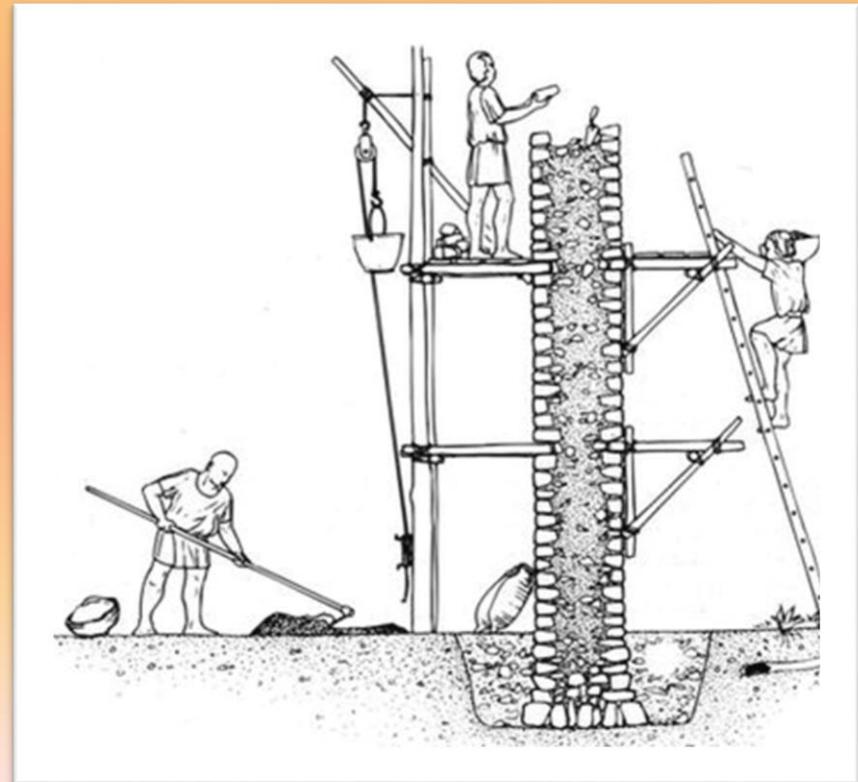
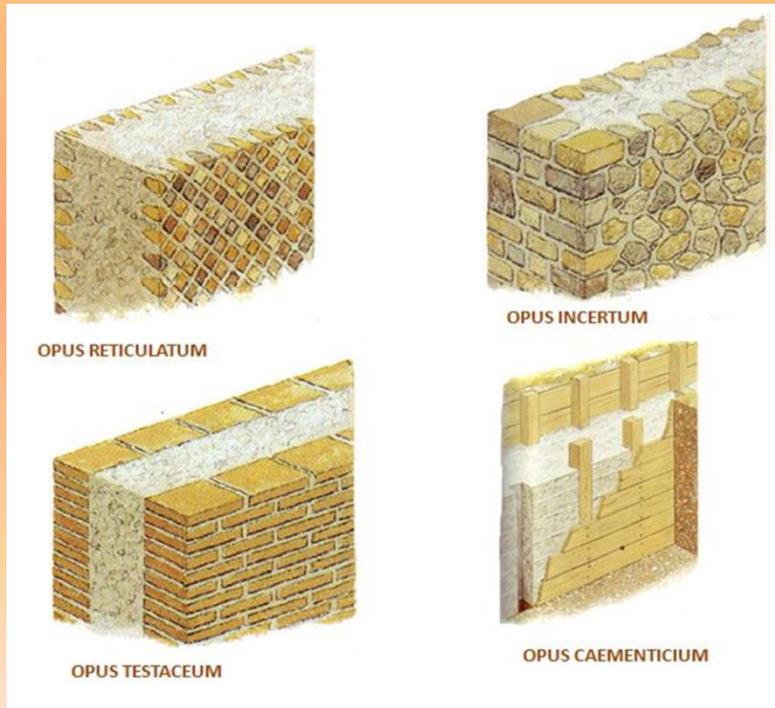


Di tale stile é un cubicolo, con figure connesse con il mito ed il culto di Dioniso, che fa quasi da anticamera alla sala tricliniare. Il grande fregio della sala appartiene anch'esso al secondo stile e costituisce l'esempio piú completo di un particolare tipo di decorazione che raramente s'incontra nella pittura di quell'epoca. Abbiamo infatti qui una rappresentazione continua che occupa tutte le pareti della stanza, con figure a grandezza naturale o quasi. Secondo la piú accettabile ipotesi, il fregio deve essere stato eseguito verso la metà del 1 secolo avanti Cristo da un artista locale, che si é ispirato, o ha subito l'influenza, dei canoni classici della pittura greca.

L'interpretazione del dipinto non trova concordi tutti gli studiosi, poiché esso non rappresenta un soggetto noto o facilmente identificabile, come ad esempio un mito, ma é formato da varie scene che si susseguono senza distinguersi l'una dall'altra e che sono certamente allusive a vari momenti di un rito del quale non possediamo altre testimonianze sicure. Di qui l'ipotesi che si tratti di uno dei culti misterici che convivevano nel mondo greco-romano, accanto alla religione ufficiale e che erano noti soltanto a pochi eletti. É tuttavia opinione accettata dai piú che il fregio rappresenti le varie fasi della iniziazione di una sposa ai misteri dionisiaci, misteri che ebbero diffusione anche nella Campania in età romana. Perciò vediamo che nelle varie scene si trovano figure umane alternate a figure della sfera divina.

TECNICHE COSTRUTTIVE

La struttura della villa pompeiana ricalca quella tipica di questo periodo e si inserisce nel sistema costruttivo tipico delle ville romane. Il principale materiale che consentì la varietà delle tecniche utilizzate era il cemento. I procedimenti costruttivi delle murature, qui raffigurati e che si ritrovano nella villa pompeiana, erano diversi : l'opus reticulatum, mixtum , cementsium, latericium ed incertum. Questi si realizzavano facendo colare il cemento mescolato a pietrame entro forme di legno o entro due cortine di muri , costituiti o da blocchi lapidei o da mattoni.





PRODOTTO

DALLA III H

I. C. AMEDEO MAIURI